

**Bagno a Ripoli**  
**3 dicembre 2011**

# **Conferenza di programmazione**

**Sabato 3 dicembre 2011 ore 9.30-13**  
**Sala del Consiglio Comunale di Bagno a Ripoli**



## DOCUMENTAZIONE

	Pag.
<b>A. LE PREMESSE DEL PROGRAMMA .....</b>	<b>1</b>
<b>B. IL MODELLO OPERATIVO .....</b>	<b>4</b>
<b>C. IL PROGRAMMA. FASI E CRITERI .....</b>	<b>7</b>
 <i>Contributi</i>	
♦ Progetto della Società della Salute su “residenzialità programmata” .....	14
♦ Protocollo d’intesa tra A.S.P. Martelli e Fondazione Nuovi Giorni .....	18
♦ Riflessioni del Presidente A.Se.Ba. sul convegno “Dopo di noi quale futuro” del CeSVoT.....	20
♦ La Fondazione Nuovi Giorni in sintesi .....	22
♦ Composizione organi sociali Fondazione Nuovi Giorni ..	23
♦ Sintesi rendiconto finanziario previsionale 2011-2012 ...	24
 <i>spazio per note ed appunti.....</i>	 <b>25</b>



## **A.**

# **Le premesse del programma**

**Il “dopo di noi” è incluso nella visione sociologica del recupero della disabilità, maturata nell’ultimo trentennio attraverso le esperienze dell’integrazione scolastica e l’affermazione dei diritti dei disabili, consolidata nella legge 104/93.**

Attualmente si deve considerare l’epilogo funzionale dei progetti di “Vita Autonoma Indipendente” (VAI) che, attraverso una molteplicità d’interventi, sono stati orientati ad emancipare i soggetti dalla stretta dipendenza familiare, sollecitando, nel contempo, lo sviluppo delle capacità cognitive, delle abilità e, in molti casi, dei talenti naturali.

Sul tema del “dopo di noi” ad oggi, si sono misurate molte associazioni di familiari ed istituzioni pubbliche, con iniziative che, nella maggior parte dei casi, non hanno superato la fase di progettazione.

E’ in questo scenario che si colloca la nascita delle fondazioni di partecipazione, su iniziativa assunta dalla Regione Toscana attraverso la proposta di un modello statutario elaborato con la partecipazione dell’Istituto S.Anna di Pisa (prima) e della Fondazione Devoto (poi).

## 1. La nascita della Fondazione

La proposta regionale adottata nell'area Sud est e che ha dato vita alla "Fondazione Nuovi giorni", percorre una strada che si discosta in maniera sostanziale dalle fondazioni tradizionali.

Nella soluzione adottata il nuovo soggetto si pone come attrattore di risorse private su due livelli. Il primo è quello dei soggetti istituzionalmente rilevanti nella composizione della "governance", ovvero "i membri fondatori" (famiglie ed associazioni) che già oggi esprimono i 2/7 del Consiglio di Amministrazione. Il secondo livello è quello costituito dai "membri partecipanti" e, tra questi, soprattutto da quanti conferiscono patrimoni sui progetti in grado di *"Provvedere al benessere e alla tutela delle persone con disabilità sostenendo le politiche socio-sanitarie di intervento dei Comuni che fanno parte della Società della salute di Firenze Zona Sud-Est e di altre realtà pubbliche e private a favore delle persone con disabilità fisica, psichica e sensoriale per il miglioramento della loro qualità di vita, con particolare attenzione ai servizi residenziali o comunque sostitutivi della famiglia."*

E' una formula che orienta la Fondazione ad una partecipazione diffusa come testimonia il tasso di adesione alla Fondazione Nuovi Giorni, a titolo di soci fondatori, di 70 famiglie e 8 associazioni

A questo risultatosi ritiene abbiano concorso tre condizioni:

- la possibilità di negoziare, nel contratto, la personalizzazione delle condizioni di mantenimento dei soggetti;
- la disponibilità di patrimoni familiari spesso accumulati con grandi sacrifici, proprio al fine di garantire la "qualità" del dopo di noi a figli o a congiunti;
- l'affidabilità degli interlocutori pubblici, guadagnata nelle attività di supporto alla disabilità, pur con esperienze non sempre coerenti;

Il successo di adesione ha anche riflessi organizzativi. Nei ragionamenti con le famiglie emerge in maniera decisa il desiderio di una continuità di vita del congiunto nell'abitazione in cui è sempre vissuto (esplicitato anche nello statuto). Si tratta di un auspicio limite e non sempre augurabile, ma sottintende il rifiuto dell'istituzionalizzazione spersonalizzata e il privilegio di soluzioni che consentano la realizzazione di piccole comunità diffuse sul territorio. Soluzione sicuramente positiva sul piano della qualità della vita, che tuttavia presenta maggiori difficoltà gestionali e richiede la presenza di un tessuto sociale disponibile e collaborativo.

## 2. Il capitale sociale

In questo senso la realizzazione di un modello che rispetti questa aspettativa può essere favorito dalla presenza, nei nostri territori di una "socialità diffusa", parte significativa dell'humus solidale, elemento essenziale del "vivere toscano".

In termini organizzativi si esprime in:

- associazioni specificamente dedicate all'assistenza all'handicap;
- associazioni dedicate al sociale, con attenzione particolare al contesto socio sanitario;
- associazioni a vocazione generale specificamente orientate alle problematiche sociali.

Si tratta di soggetti che già attualmente operano nel settore dell'handicap e che rappresentano una risorsa umana e professionale indispensabile per la sfida inclusiva delle iniziative da intraprendere.

Infine, a questa particolare categoria "patrimoniale" va ascritta la disponibilità di quanti (notai, architetti, geometri, commercialisti, avvocati, tributaristi, medici, sociologi, etc.) si sono resi disponibili a collaborare gratuitamente con la Fondazione. Segnale fondamentale per coniugare l'empatia volontaristica con l'indispensabile contenuto professionale che questo progetto richiede

Naturalmente una delle funzioni obiettivo della Fondazione è proprio quello di fare emergere e gratificare questo "capitale sociale" operando su tutti i fattori che sono in grado di potenziarne il valore e la riconoscibilità.

## 3. Il capitale ombra

Questo termine è mutuato per assimilazione logica dal lessico della pianificazione finanziaria ove con "oneri ombra" si indicano quelle voci che, per motivi di diversa natura, non hanno un'espressione monetaria esplicita e tuttavia incidono in maniera sensibile nell'impianto e nello sviluppo di un piano.

In questo caso, poiché il ragionamento è sui cespiti patrimoniali, è utile estenderlo al “patrimonio implicito” che, ancorché non conferito, è quantomeno risorsa disponibile nell’azione della Fondazione.

Nella comprensione di questo specifico ci aiuta la lettura del primo e secondo punto dell’art.3 dello statuto in cui sono declinati scopi e finalità:

*Provvedere al benessere e alla tutela delle persone con disabilità sostenendo le politiche socio-sanitarie di intervento dei Comuni che fanno parte della Società della salute di Firenze Zona Sud-Est e di altre realtà pubbliche e private a favore delle persone con disabilità fisica, psichica e sensoriale per il miglioramento della loro qualità di vita, con particolare attenzione ai servizi residenziali o comunque sostitutivi della famiglia.*

*Favorire,.....sviluppo di una rete di servizi residenziali e semi residenziali che rispondano a criteri di molteplicità e diversità di tipologie collocate in un continuum che vada da strutture che offrano programmi di bassa intensità sanitaria e prevalente assistenza socio-educativa fino a strutture in grado di offrire programmi ad alta intensità di assistenza sanitaria e sociosanitaria dove le persone con disabilità siano stimolate ad acquisire il massimo grado di autonomia possibile e sia garantita loro un’alta qualità della vita. ....*

Una lettura attenta evidenzia un disegno di fondo. Ovvero l’idea di un soggetto che operi, integrandosi nel sistema socio sanitario territoriale con il ruolo di “catalizzatore di sistema” in grado di far lievitare il patrimonio esperienziale e professionale maturato in questi anni sul territorio di competenza.

In questa prospettiva, appare ineludibile sul piano della logica, ma anche della strategia l’integrazione dei progetti volti al “dopo di noi” con l’ampia platea delle iniziative propedeutiche di vita autonoma indipendente, generalmente riconducibili alla sigla VAI.

Il tutto avviene, e non è un caso, in una situazione in cui si segnano importanti eventi di riorganizzazione del sistema pubblico nella’area socio sanitaria:

- il processo di ricomposizione dei servizi sociali negli Enti locali su dimensione intercomunale (tendenzialmente coincidente con la Società della Salute) ;
- la riorganizzazione dei servizi sanitari territoriali nella Società della salute;
- l’elaborazione di un piano integrato socio sanitario regionale.

Atti e processi che, a scale diverse, testimoniano la convergenza verso un’organizzazione che, al di là delle economie di scala, tratti in maniera più organica aspetti critici del welfare, superandone la parcellizzazione spaziale e funzionale.



# **B.**

## **Il modello operativo**

### **1. Una traccia ideale**

**Prima di approfondire gli aspetti amministrativi della Fondazione, per chiarire le modalità tramite le quali si ritiene debba svolgere le proprie funzioni, è opportuno ribadire il concetto del trattamento “in continuità” dei casi. Va riproposta, in altri termini, una traccia ideale che prevede la presa in consegna delle diverse situazioni nel momento in cui si manifesta la patologia (fisica, mentale o relazionale che sia), e la segue nel tempo, registrandone aspetti evolutivi o involutivi.**

**Questo a prescindere dal tasso di gravità del caso, del livello di superamento dei limiti di autonomia inizialmente manifestati e, ancor meno, dalla condizione economica delle famiglie. Realisticamente nessuno si illude che il piano ideale corrisponda con quello reale.**

**Ma è proprio questa constatazione della eterogeneità metodologica nell’organizzazione e gestione delle informazioni sui casi che sottolinea l’esigenza di proporre un sistema in cui confluiscono le informazioni sui singoli soggetti, con livelli di accesso differenziati in relazione alla sensibilità dei casi, e comunque tali da consentire una sistematicità dell’aggiornamento.**

## 2. Il piano reale

Perma restando questa esigenza e con i limiti dell'informazione disponibile è necessario procedere ad una saldatura degli spezzoni di sistema esistenti.

### 2.1 I soggetti di riferimento

I beneficiari dell'azione della Fondazione sono persone con diversi gradi di difficoltà che attualmente vivono in una situazione di protezione in ambito familiare. Nella maggior parte dei casi, il nucleo familiare è assistito da soggetti di diversa provenienza, alcuni dei quali rispondono a funzioni pubbliche in ambito socio-sanitario, altri attingono a relazioni e funzioni attivate dalla famiglia anche attraverso processi associativi di famiglie. In genere, la

qualità della vita dei soggetti migliora per effetto percorsi appropriati di autonomia che, comunque, raramente evolvono in un distacco dalla famiglia. Il primo livello d'integrazione di sistema è proprio rappresentato dai progetti di Vita Autonoma Indipendente (VAI), non solo per continuità logica con l'ambito ristretto di finalità della Fondazione, ma perché a questi progetti sono chiamati a collaborare (almeno dal punto di vista concettuale) una serie di attori indispensabili nei progetti di emancipazione definitiva dall'ambito familiare

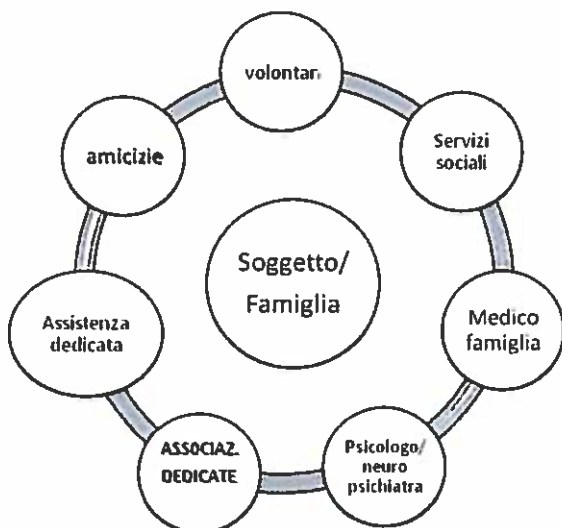
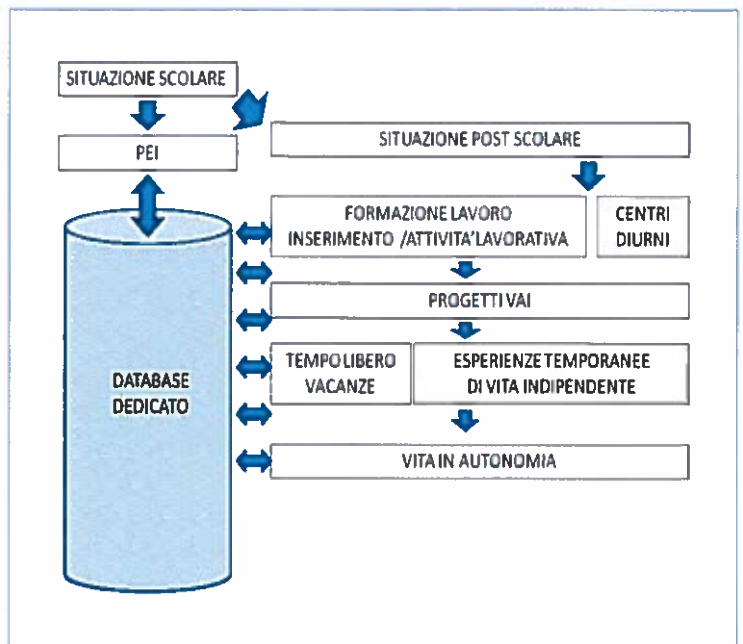


Fig.1 PERCORSO IDEALE



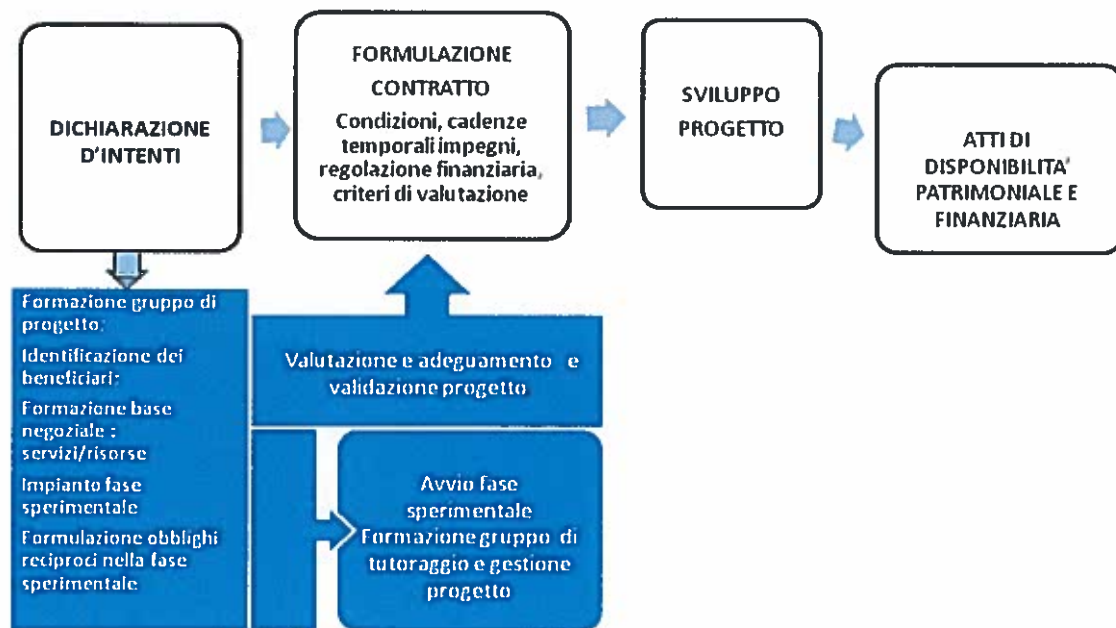
A tal proposito è pregevole il progetto VAI evoluto, elaborato dalla Società della Salute del SE fiorentino

### 3. Il contratto e il progetto

Lo statuto della FONDAZIONE introduce il contratto come condizione essenziale per la presa in carico delle situazioni, a fronte della disponibilità da parte della famiglia di un patrimonio immobiliare e/o mobiliare. Pertanto il contratto rappresenta l'esito di una negoziazione e, per la famiglia, la garanzia che l'uso delle risorse patrimoniali, conferite con atti sottostanti, sia conforme ai patti.

In questa logica il contratto non è un atto definitivo, ma è parte di un "processo" progressivamente convergente verso gli obiettivi di progetto.

Tali obiettivi possono anche essere scanditi nel tempo e condizionare in successione gli atti sottostanti l'impegno iniziale.



Lo schema dipuò essere semplificato o complicato . Ma la sua funzione non è quella di rappresentare la migliore soluzione possibile, quanto quella di evidenziare:

- La complessità del processo
- L'unicità di ciascun caso
- La conseguente specialità dell'esperienza;
- L'importanza della formazione di un gruppo di progetto sufficientemente stabile dotato di strumenti idonei e quindi, in grado di operare in "open learning";
- L'importanza che il gruppo di progetto generi il nucleo di gestione progettuale, attraverso un processo di traslazione di risorse professionali, oppure mediante azioni di formazione e affiancamento;
- L'esigenza di garantire, da parte della Fondazione una capacità negoziale e di un'assistenza contrattuale molto efficaci, in ragione della processualità con la quale verranno assunti gli impegni e delle occasioni in cui potrebbero essere rimesse in discussione decisioni apparentemente scontate





## **C.**

# **Il programma**

## **Fasi e criteri**

**La fase di progettazione è quella che impegnerà maggiormente i servizi sociali chiamati a valutare, tra le diverse soluzioni possibili, quella più idonea al caso, tenuto conto anche dei desideri espressi dalle famiglie.**

In via di principio, le soluzioni individuali sono le più problematiche anche se, in alcuni casi estremi, possono essere intraprese, soprattutto quando si manifestano criticità improvvise che non consentono un trattamento preliminare. Analogamente, la comunità ampia può rischiare un'istituzionalizzazione spersonalizzata dei soggetti. La formula che, anche nei colloqui con le famiglie, sembrerebbe più gradita è la comunità ristretta. Che è anche la più complessa ed impegnativa.

Il criterio guida comunque deve essere quello di costruire il progetto sul gruppo e non viceversa, magari adottando soluzioni transitorie.

In via esemplificativa, si ritiene opportuno lavorare sulla pratica realizzabilità di comunità ristrette, diffuse sul territorio, perché questo modello sembra rispondere meglio alle aspettative e anche perché è quanto oggi propongono i progetti VAI. In primo luogo un bilanciamento di vantaggi e svantaggi di questa soluzione.

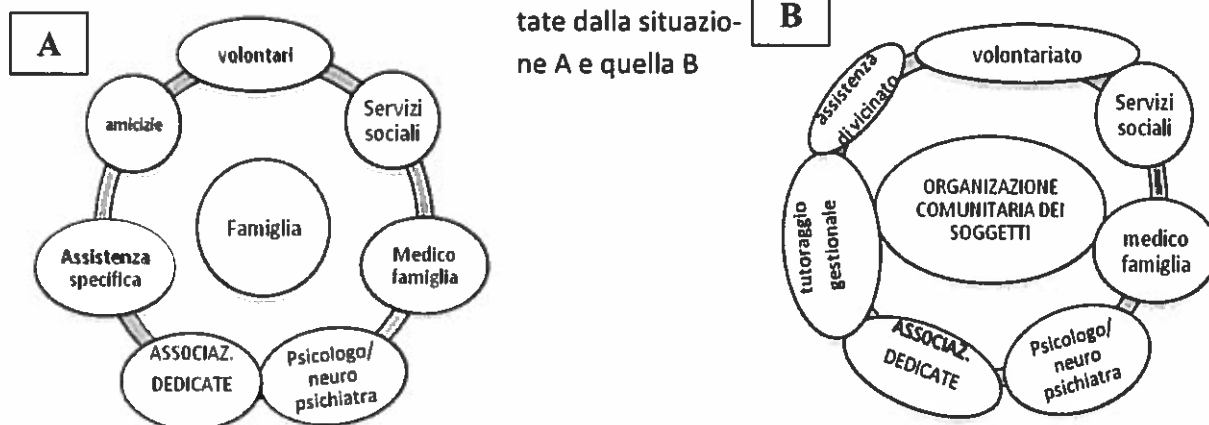
#### VANTAGGI

- Ricrea un ambiente familiare;
- Favorisce una relazione più stretta e stabile tra i soggetti;
- La piccola dimensione si armonizza anche con il sistema diffuso dell'organizzazione solidale;
- Ha un basso impatto nelle relazioni di vicinato e, forse, può favorirle

#### SVANTAGGI

- Presuppone una forte armonizzazione delle condizioni soggettive
- La convivenza nel piccolo gruppo può favorire l'insorgere di criticità interpersonali;
- richiede un tutoraggio professionale e continuo;
- E' gestionalmente più dispendiosa

Nel caso della comunità ristretta la fase più impegnativa è la transizione dalla situazione familiare a quella comunitaria., qui schematicamente rappresentate dalla situazione A e quella B



Nel modello B alcune funzioni permangono apparentemente con la stessa caratterizzazione precedente, altre funzioni, per semplicità definibili di "prossimità", assumono una struttura più integrata. Ma l'elemento di novità è la comparsa del "nucleo di GESTIONE PROGETTUALE".

Il NUCLEO è la cabina di regia dell'unità di progetto ed ha la funzione di:

- Gestione ed amministrazione delle risorse umane e finanziarie di progetto;
- Monitoraggio dell'esperienza;
- Gestione dei conflitti interpersonali emergenti;
- Integrazione delle funzioni convergenti sul progetto;
- Organizzazione delle attività dei soggetti fuori della residenza (svago, vacanze, etc);

La composizione del nucleo non dovrebbe essere dissimile da quella proposta per il progetto di housing sociale, almeno per la fase iniziale del progetto che, in molti casi, dovrebbe essere una prosecuzione dell'esperienze preliminari. Inoltre sarebbe opportuno prevedere anche la presenza di operatori del volontariato locale o delle associazioni di riferimento per consolidare i rapporti con il territorio.

### 1.1. Il contratto e le obbligazioni dei diversi attori

Nei paragrafi precedenti viene sottolineato il ruolo progettuale e operativo dei servizi socio-sanitari, delle associazioni e del volontariato. Questi soggetti possono partecipare alla negoziazione contrattuale nella veste di esperti e consulenti, ma non sottoscrivono l'atto, pur essendo coinvolti negli obblighi assunti dalla Fondazione.

Questo significa, ancor prima del contratto, si dovranno rendere disponibili ai sottoscrittori :

- La bozza di contratto con il soggetti/i gestori del progetto;
- un "accordo di progetto" sottoscritto dai servizi socio sanitari per le funzioni che dovranno garantire nello svolgimento del progetto;
- la bozza di un accordo con l'associazione di riferimento e con l'associazione di volontariato disponibili a collaborare al progetto

E' infine opportuno un atto degli enti locali in cui si garantisce alla Fondazione il mantenimento dei flussi finanziari, sino a quel momento erogati ai soggetti, in forma di contribuzione o/e servizi.

Ovviamente l'atto diverrebbe superfluo in presenza di una forma alternativa di finanziamento, o nei casi in cui il progetto finanziario presentasse una sua autonomia nel tempo.

E' importante che questi atti siano perfezionati contestualmente al contratto, a tutela di ambedue le parti contraenti.

## 2. il quadro prestazionale

La prospettiva organizzativa pone prioritariamente la Fondazione di fronte al problema delle prestazioni che dovranno essere erogate nei progetti e dei relativi standard di qualità. Dalle indagini preliminari il quadro delle fondamentali prestazioni è il seguente:

<b>Prestazioni base previste</b>	
<b>Gestione componenti funzionali</b>	
Locazione o corrispettivo locazione	
Spese condominiali	
TARSU	
Assicurazioni	
Manutenzioni	
<b>Incidenza spese per componenti funzionali</b>	<b>11%</b>
<b>Utenze</b>	
Energia elettrica	
Gas (cottura riscaldamento)	
Acqua	
Telefono adsl	
Altre	
<b>Incidenza spese utenze</b>	<b>4%</b>
<b>Gestione familiare</b>	
Collaborazione familiare	
Alimentazione	
Trasporti	
Svaggi	
Spese varie personali	
<b>Incidenza spese gestione familiare</b>	<b>36%</b>
<b>Spese operatori sociali e sanitari</b>	
Sociologo psicologo F1 Part time 35%	
Ass. Sociale D2 70%	
Ass. Sociale D2 70%	
1 Segret. Sociale 25%	
<b>Altre spese assistenza anche sanitaria</b>	
<b>Incidenza spese per operatori sociali e sanitari</b>	<b>49%</b>

Ovviamente il quadro necessita di un minimo di commento.

In primo luogo nel prospetto non sono riportati i costi tabellari, che pure sono stati valutati attentamente, ma solo il rapporto percentuale tra le diverse categorie prestazionali.

Si è ritenuto infatti più significativo, in questa fase, riflettere sul "peso" delle diverse prestazioni che il progetto deve garantire, piuttosto che sull'importo della singola spesa. L'obiettivo è ragionare non se questi dati siano realistici o meno (aspetto che garantiamo, nei limiti dell'approssimazione del caso), quanto se siano soddisfacenti i rapporti tra le singole categorie prestazionali.

Il dato su cui prestare attenzione è soprattutto quello sull'incidenza delle spese per l'assistenza sociale e sanitaria. Al proposito è utile riflettere sulla variabile relativa alla collaborazione familiare, funzione che attraverso un oculato processo di selezione e formazione, potrebbe integrare in maniera efficace proprio il quadro sociale.

Infine una notazione sulla seg. Sociale. Si tratta di una figura amministrativa che surroga funzioni, altrimenti a carico della Fondazione, che tuttavia, non saranno attivate sino ad un limite critico oltre il quale risulti conveniente dotarsi di una struttura amministrativa propria.

## 2.1 La ripartizione degli oneri tra i diversi attori

La valutazione di come gli oneri della gestione del progetto si ripartiscano tra i diversi attori non è facile, mancando il quadro dei bisogni reali in cui tutti si possano riconoscere. Il tentativo è stato comunque fatto, partendo da situazioni simulate. La simulazione aiuta a introdurre alcuni concetti cardine di tutta la nostra discussione. Anche in questo caso non si riportano i costi tabellari, ma unicamente un succinto quadro dei rapporti di contribuzione alla gestione del progetto di tre soggetti:

- Soggetti beneficiari attraverso pensioni e o retribuzioni da lavoro;
- Famiglie dei beneficiari attraverso contribuzioni finanziarie o conferimenti immobiliari (valorizzati finanziariamente);
- Enti pubblici per le prestazioni dovute per erogazioni soggettive di servizi sociali o sanitari.

Partecipanti progetto	Quota di contribuzione totale	Quota contribuzione a soggetto
Soggetti beneficiari	40%	8,00%
Famiglie beneficiari	30%	6,00%
Enti pubblici	30 %	6,00%

La simulazione è stata sviluppata sul caso di una comunità ristretta di cinque soggetti, in assenza di situazioni gravi e, quindi, con prestazioni sanitarie di bassa intensità.

Il prospetto mostra una ripartizione abbastanza equilibrata tra i diversi partecipanti. E' comunque evidente che la somma della contribuzione privata è fortemente maggioritaria (70%) rispetto agli Enti Pubblici. Tuttavia va sottolineato che nel quadro non figurano gli oneri a carico degli enti Pubblici, comunque erogati attraverso presidi territoriali. Tali prestazioni non sono monetizzate e comunque difficilmente valutabili. E' tuttavia presumibile che risulterebbero molto elevate, soprattutto se, correttamente, sommassimo, alla singola prestazione professionale, gli oneri generali del servizio.

## 2.2 I fondamenti solidaristici dei progetti

Nella simulazione si è tenuto conto del probabile squilibrio contributivo tra i diversi soggetti. Tale scarto, in genere, è attenuato da una integrazione pubblica, ma, in una delle simulazioni è stato introdotto un caso critico.

Infatti si è previsto che, su base annua, l'apporto di un soggetto fosse maggiore del 30%, rispetto alla contribuzione media e del 50% a quella di minore entità. Si tratta di una possibilità realistica che mette in luce il non eludibile carattere solidaristico dei progetti, e di cui tutti devono essere consapevoli, in quanto condizione necessaria di qualsiasi iniziativa e fondamento dell'esistenza della stessa Fondazione.

### 2.1 criteri del piano

Con il mese di ottobre 2011, il Cda della Fondazione Nuovi giorni ritiene di aver concluso la fase preliminare di elaborazione e "contatto" con il territorio. Questa esperienza consente di procedere alla fase operativa del suo mandato, identificando alcuni criteri di riferimento per la propria attività.

In particolare, la Fondazione ha il dovere di attenzione ed impegno nei confronti di tutti i soggetti che, statutariamente vantano questo diritto. In questo senso gli amministratori confermano l'impegno nei confronti del territorio per sollecitare relazioni ed iniziative. Tuttavia, nella fase di avviamento, si ritiene opportuno sottolineare alcuni criteri guida, concordati con le strutture operative dei servizi sociali a livello territoriale :

- riaffermare, in via di principio, la continuità tra i progetti VAI e le iniziative sul "dopo di noi", considerando i primi come fasi di un progetto unitario.
- Dare priorità, nella selezione delle iniziative da assumere, ai progetti che procedano da significative esperienze VAI;
- Nell'ambito della selezione, valutare esperienze e proposte provenienti dalle famiglie ed associazioni che fanno parte del corpo sociale;
- Fare massimo affidamento, in tutte le fasi della progettazione, nella professionalità espressa dalle strutture pubbliche operanti nel Sociale;
- valutare come requisito preliminare di fattibilità le iniziative che, garantiscono la disponibilità (nelle diverse forme: proprietà pubblica o privata, comodato, affitto) di locali idonei ad ospitare, almeno nelle fasi iniziali, le attività di progetto;

### 3. Aspetti residenziali

In tutte le discussioni con le famiglie, precedenti e successive la costituzione della Fondazione, il tema della residenza è sempre stato ai margini, quasi si desse per scontata una soluzione nell'ambito del conferimento patrimoniale, indicato nello statuto tra i fondamenti della pattuizione contrattuale con le famiglie. Ma questa visione non tiene conto di alcuni problemi.

In primo luogo è necessario fare presente che la soluzione "comunitaria" comporta la presenza, in una unità abitativa, di un gruppo la cui entità media potrebbe variare tra le 6 e le 9 unità, a cui aggiungere uno o più operatori con funzione di assistenti famigliari.

Questo significa la disponibilità di una superficie abitativa tra 110 e 140 mq, condizione non sempre riscontrabile negli appartamenti di civile abitazione. Tra l'altro, a questa disponibilità dovrebbero essere aggiunti spazi per ambienti di lavoro o ricreazione interna alla residenza. Inoltre è altamente probabile che nel gruppo siano inclusi soggetti con problemi motori, o che tali problemi possano insorgere con l'avanzamento dell'età. Con tutte le conseguenze possibili dal punto di vista dell'accessibilità in presenza di barriere architettoniche.

E pur vero che è sempre possibile adeguare le unità abitative, ma si tratta di operazioni molto onerose e che, nella maggior parte dei casi, sono solo parzialmente risolutive.

Quindi, pur convenendo che nel breve periodo, le esperienze di autonomia saranno ospitate in strutture esistenti, magari già adeguate per iniziative Vai, nel medio periodo è opportuno considerare la realizzazione di strutture che, pur nell'ambito dei canoni dell'edilizia abitativa, abbiano la necessaria flessibilità architettonica per la migliore "ospitalità" dei soggetti obiettivo.

#### 3.1 Una previsione quantitativa

Un approccio corretto del problema comporta una valutazione sulla domanda potenziale che potrebbe manifestarsi nel medio periodo. Un tentativo d'indagine condotto tramite i servizi sociali dei Comuni ha dato alcune indicazioni sulle criticità maggiori, ma non ha consentito di acquisire i dati numerici della situazione esistente.

Una valutazione in termini di ordine di grandezza può essere fatta partendo dai dati sulle pensioni d'invalidità erogate dall'INPS, o da altri istituti.

Applicando agli abitanti del territorio su cui insiste la Fondazione, il coefficiente medio regionale di pensioni erogate annualmente, sul totale della popolazione residente (0,9%), si ottiene un dato indicativo globale di 1.547 casi. Tuttavia se si considerano le pensioni erogate agli anziani per patologie insorte con l'età, i casi di handicap grave, con trattamento prevalentemente sanitario e le situazioni che probabilisticamente si esauriscono nell'arco dei prossimi 5 anni, è presumibile che il numero dei casi da considerare in un progetto di medio-lungo periodo, si attesti sul 25% di detta cifra, ovvero su 387 casi. Nel calcolo operativo questa cifra è ulteriormente ridotta, considerando un indice d'adesione all'iniziativa del 70%. Si tratta di una percentuale limite che consente di apprezzare la dimensione del problema in uno scenario di medio lungo periodo. Inoltre non è detto che la Fondazione

Nuovi Giorni sia l'unico soggetto in grado di offrire soluzioni adeguate ai bisogni insorgenti. Comunque, ripartendo questa cifra tra i Comuni e considerando ciascuna unità a possa accogliere in media 7 soggetti, si perviene alla seguente situazione:

Comuni	abitanti	casi	probabili	unità
Bagno a Ripoli	25.787	59	42	5,0
Barberino V.E.	4.373	10	7	1,0
S.Casciano V.P.	17.216	40	28	4,0
Impruneta	14.906	34	24	3,0
Greve in Chianti	14.351	33	23	3,0
Tavarnelle V.P.	7.755	18	12	2,0
Rignano S.A.	8.758	20	14	2,0
Figline	17.050	39	27	2,0
Reggello	16.296	37	26	3,0
Incisa V.A.	6.339	15	10	1,0
Pontassieve	20.709	48	33	4,0
Pelago	7.702	18	12	2,0
Rufina	7.461	17	12	2,0
S. Godenzo	1.258	3	2	1,0
Londa	1.874	4	3	1,0
TOTALE	171.835	395	277	35,0

Pertanto il fabbisogno standard per una gestione qualitativamente idonea del problema, comporterebbe la realizzazione di 35 unità abitative distribuite su tutto il territorio della Fondazione. Questa entità risulta da una serie di aggiustamenti, in virtù della flessibilità dimensionale (6-9 posti), con approssimazioni per difetto o eccesso. Uniche eccezioni Londa e S. Godenzo in cui le unità prevedono 4 posti. Ovviamente si tratta di realizzazioni da distribuire in un arco temporale di almeno 10 anni, tenendo nel debito conto, soprattutto, la complessità delle scelte e il loro impatto sulle famiglie. Comunque questa prospettiva comporta alcune riflessioni d'ordine urbanistico.

### **3. 2 Negoziazione urbanistica**

La prospettiva decennale ha un pregio: abbraccia un l'arco temporale che consente agli Enti Locali ampi margini previsionali nella loro pianificazione.

Agli Enti stessi, oltre alla previsione urbanistica, è chiesto che, nell'ambito della negoziazione con gli interessi edilizi locali, sia contrattata la disponibilità delle superfici edificabili per attività a carattere sociale.

Tali superfici potrebbero anche non essere trasferita alla Fondazione, ma rimanere negli assets comunali e date in uso per la realizzazione delle strutture. Si tratta di una soluzione più complessa, ma che potrebbe consentire lo scorporo delle volumetrie dalle previsioni totali dei piani strutturali.

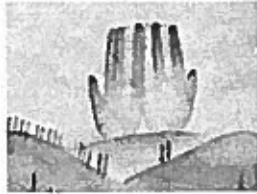
La Fondazione, comunque, dovrebbe provvedere alla realizzazione delle opere, direttamente o, eventualmente, con affidamento per realizzazione e gestione.

In questa sede non è opportuno diffondersi sulle modalità delle realizzazioni, anche se la logica depone a favore di un (co)housing sociale integrato, con possibilità di soluzioni abitative (anche temporanee) per quanti sono chiamati a svolgere attività di assistenza o presenza alle finalità residenziali primarie.

**FONDAZIONE  
NUOVI GIORNI**  
CONFERENZA  
DI PROGRAMMAZIONE  
BAGNO A RIPOLI  
3 DICEMBRE 2011



# **Contributi**



## **Società della Salute della Zona Fiorentina Sud Est**

### **Appartamento laboratorio-fase avanzata**

#### **1 Contesto e motivazioni**

Numerose sono ormai le persone diversamente abili della Zona Fiorentina Sud-Est che hanno effettuato un percorso di "formazione all'autonomia abitativa" nell'ambito del Progetto V.A.I., sia mediante la frequenza dell'appartamento laboratorio di Figline V.no, che attraverso la frequenza di ripetuti cicli di fine settimana.

Affinché tali esperienze non risultino fini a se stesse, con conseguente demotivazione delle famiglie e dei ragazzi stessi, occorre realizzare, un'ultima fase del percorso che sia realmente preparatoria rispetto ad un successivo e definitivo distacco del giovane dal nucleo di origine. Questo può rendersi necessario non solo per motivi contingenti dovuti a difficoltà familiari ma anche per un bisogno di autonomia espresso dal ragazzo.

#### **2 Enti coinvolti**

- S.d.S. Zona Fiorentina Sud-Est
- Fondazione "NUOVI GIORNI"
- Comuni della Zona Fiorentina Sud-Est e relativi Servizi Sociali,

#### **3 Finalità**

Consolidamento del gruppo e verifica della reale capacità di ciascuna persona di sostenere un'esperienza forte quale è quella della "convivenza", nell'ottica della successiva realizzazione di un "gruppo appartamento" stabile.

Il progetto si caratterizza, pertanto, come "residenzialità programmata" che pone particolare attenzione ai bisogni individuali di ciascun disabile, nel rispetto della autonomia e della dignità personale, creando le condizioni che gli permettano di vivere in un ambiente sereno e confortevole e al contempo ricco di stimoli per il raggiungimento di un'effettiva maturazione.

#### **4 Destinatari**

Nell'appartamento saranno inseriti, a rotazione, n° 4/5 soggetti adulti che stiano effettuando percorsi lavorativi di tipo produttivo od occupazionale e che abbiano già condotto, con esito positivo, un percorso di autonomia abitativa.



## **5 Modalità di attuazione**

Nello specifico si fa riferimento ad appartamenti di civile abitazione ubicati nei comuni di Figline V.no, Pontassieve, Bagno a Ripoli messi a disposizione dai rispettivi Comuni.

L'esperienza verrà condotta, a rotazione, per 3 o 4 settimane consecutive da ciascun gruppo. Trattandosi di persone impegnate in attività di tipo lavorativo l'appartamento avrà esattamente la funzione di "casa" in cui si rientra nel pomeriggio per preparare la cena, cenare, raccontare la propria giornata, guardare la televisione, coricarsi.

Il fine settimana sarà dedicato, come generalmente avviene in famiglia, alle faccende domestiche, agli acquisti, allo svago.

## **6 Metodologia d'intervento**

**La formazione del gruppo:** dovrà avvalersi delle indicazioni provenienti dagli operatori del territorio che hanno in carico ciascuna persona e garantire, per quanto possibile, il principio della "omogeneità" e/o della "complementarietà" rispetto alle potenzialità di autonomia;

**La programmazione degli interventi individualizzati:** si avvarrà, in una prima fase, di ogni elemento conoscitivo desumibile dalla documentazione sul caso fornita dai Servizi Territoriali; successivamente tali elementi saranno arricchiti dalle informazioni provenienti dall'esperienza in corso. Ogni progetto individuale dovrà, pertanto, contenere :

- le osservazioni dei dati di partenza rispetto alle capacità di autosufficienza e di autonomia;
- le attività di vita quotidiana da proporre sia all'interno che all'esterno dell'appartamento per il miglioramento delle suddette potenzialità;
- le valutazioni periodiche del programma rispetto all'evoluzione personale anche in riferimento alle dinamiche di gruppo.

Trattandosi di un gruppo di adulti che vivranno insieme, anche se inizialmente solo temporaneamente, occorre creare le condizioni per lo sviluppo di dinamiche positive di integrazione tra i membri, favorendo le esperienze ai vari livelli delle attività quotidiane, privilegiando, per quanto possibile, la "dimensione familiare", superando la staticità dei ruoli.

## **7 Strumenti operativi**

Nell'ottica del superamento di qualsiasi forma di "assistenzialismo", occorre privilegiare, all'interno dell'appartamento, la dimensione pedagogica; pertanto la **relazione educativa** risulta essere il fondamentale strumento operativo.

In un sano rapporto spontaneo sono presenti *l'accoglienza, la fiducia, l'aiuto*; la relazione educativa aggiunge a tutto ciò *la conferma dell'altro, l'apprezzamento dei progressi, lo stimolo alla scoperta delle potenzialità e, se occorre, la correzione* senza che il rapporto ne risulti compromesso.

Ciò si realizza attraverso:

- **il dialogare** (rispondere, domandare, raccontare, ascoltare, sempre, ma soprattutto nei momenti di condivisione come la cena, le ore serali, le uscite all'esterno);
- **lo scrivere** (in questo senso il "libro delle consegne" è una memoria collettiva che permette all'equipe di utilizzare una storia unificata, una successione di eventi, annotazioni, opinioni che vanno a costituirsi come patrimonio comune);
- **il mettersi a disposizione per le richieste individuali** (fare una telefonata, comprare qualcosa di personale, accompagnare in qualche luogo particolare etc.);
- **il rispettare i tempi ed i modi di ciascuno senza che ciò vada a scapito di altri** (evitare che le crisi o i conflitti determinino manifestazioni di aggressività, prevenire le situazioni di conflitto mediante un'attenzione costante all'utilizzo degli spazi e degli oggetti comuni e personali, evitare più possibile le risposte massificate che coinvolgono obbligatoriamente tutto il gruppo);
- **l'essere presenti nella situazione** (consolare, stimolare, confermare, lasciar fare, porre dei limiti, mostrare il proprio piacere o il proprio disappunto, gestire i tempi e l'organizzazione della giornata per poter svolgere tutte le cose necessarie ed anche quelle non necessarie);
- **il definire un codice di riferimento di regole condivise** (il coinvolgimento di tutto il gruppo nell'elaborazione di un "regolamento" riguardante non solo l'organizzazione delle attività quotidiane ma anche le norme basilari del vivere comune, permette la reale responsabilizzazione di ciascuno verso i propri e gli altrui doveri);
- **il gestire la quotidianità senza scadere nella routine** (trasformare gli eventi quotidiani in altrettanti eventi pedagogici è la funzione più complessa che viene richiesta all'educatore in quanto prevede non solo creatività ed iniziativa ma, soprattutto, una grossa capacità di rimettersi costantemente in gioco).

## **8 Il coinvolgimento delle famiglie**

Un ulteriore elemento qualificante sarà rappresentato, laddove possibile, dal **coinvolgimento attento e costante delle famiglie**. La partecipazione delle famiglie è fondamentale in quanto travalica le diffuse forme di delega e si traduce in un'esperienza che assume valenze diverse:

- 1 una valenza istituzionale configurandosi come strumento di partecipazione, riconoscendo ad esse il diritto-dovere di essere corresponsabili nella gestione del percorso individuale;
- 2 una valenza culturale, concependo tale partecipazione come luogo di scambio comunicativo tra genitori, operatori e comunità, con l'obiettivo di rendere la struttura aperta e più ricettiva possibile, rispetto ai bisogni espressi dal territorio;
- 3 una valenza pedagogico/educativa, mirando ad un progetto educativo che sia frutto dell'elaborazione condivisa tra genitori ed educatori e che, in quanto tale, riconosca e valorizzi la titolarità e responsabilità della famiglia, ma nello stesso tempo la solleciti ad esplicitare il proprio progetto rendendolo intenzionale e consapevole. I gestori/operatori, a

loro volta, sono chiamati a rendere conto del proprio agire, sono maggiormente indotti a riflettere, verificare, fornire spiegazioni, trovando nelle famiglie un patrimonio prezioso di conoscenze.

#### **9 Risultati attesi**

- raggiungimento, da parte delle persone disabili, di una "identità adulta" connessa ad una maggiore capacità di autogestione del quotidiano;
- distacco graduale e senza traumi della persona dalla propria famiglia d'origine e conseguente maturazione sul piano affettivo e relazionale;
- riconoscimento, da parte della famiglia, del "diritto all'autonomia" del proprio figlio disabile.

#### **10 Risorse umane**

Per ottenere lo standard organizzativo proposto (clima di tipo familiare con massima attenzione alle relazioni interpersonali) occorre prevedere, per ciascun appartamento, la turnazione di n.4 educatori che permetta la presenza di un operatore dalle ore 17 alle ore 23 ed un altro dalle ore 21 alle ore 9 del mattino successivo per 5 gg. settimanali e la copertura completa, diurna e notturna, del sabato e della domenica.

La presenza sul territorio di una vasta rete di volontari rappresenterà infatti una garanzia rispetto al coinvolgimento della Comunità Locale nell'esperienza. Il volontariato dovrà, tuttavia, rappresentare una forza aggiuntiva e programmata poiché solo la presenza di operatori qualificati permetterà di effettuare l'osservazione e la valutazione mediante specifici strumenti professionali.

## **PROTOCOLLO DI INTESA FRA A.S.P. MARTELLI E FONDAZIONE NUOVI GIORNI.**

Premesso che:

- a Figline V.A. è istituita in nome e per conto dei 4 Comuni del Valdarno Fiorentino (Figline Valdarno, Incisa Valdarno, Rignano Sull'Arno e Reggello) la A.S.P. Martelli che opera da anni nel campo dell'organizzazione e gestione di servizi a persone anziane e fragili, con eccellenti risultati di soddisfacimento degli utenti e dell'intero tessuto istituzionale e sociale, nella costruzione di un qualificato ed appropriato sistema di welfare territoriale e di risposte adeguate e moderne, relativamente ai vecchi e nuovi bisogni della persona;
- nel territorio della Zona Socio Sanitaria Fiorentina Sud Est la corrispondente Società della Salute ed i quindici Comuni che ne fanno parte hanno recentemente costituito, seguendo orientamenti e indicazioni della Regione Toscana in materia del cosiddetto "Dopo di Noi", un' apposita Fondazione di Partecipazione, denominata "Nuovi Giorni", a cui hanno finora aderito otto Associazioni di Famiglie e oltre settanta Famiglie a titolo individuale;
- la Fondazioni Nuovi Giorni, nei primi mesi della sua attività, ha provveduto ad una puntuale ricognizione dei bisogni e dell'istanze relativamente alla possibile prospettiva della mancanza del nucleo familiare per i diversamente abili in età matura, promuovendo uno studio ed una elaborazione di eventuali risposte da attivare nel territorio con il concorso delle strutture tecniche dei pubblici servizi in un'ottica di mutualità solidale e di una diffusa rete di soggetti pubblici e privati;

**dato atto** che fra i due soggetti, ferma restando la piena autonomia di ciascuno nell'ambito di competenze e finalità proprie, sussiste un'oggettiva contiguità relativamente al campo di attività e agli stakeholders sia individuali che sociali, con particolare riguardo alla centralità della persona, la responsabilità collettiva per una società equa e per la partecipazione attiva di tutti e di ciascuno verso l'edificazione concreta di una compagine dove l'empatia ed il benessere comune siano identità ed obiettivo;

**considerato** che, pur nell'asimmetria fisiologia che distingue i due soggetti, la loro storia e la stessa loro consistenza organizzativa, gestionale ed economica, è opportuno sviluppare la massima sinergia, applicando il principio della condivisione etica, culturale e sociale verso comuni obiettivi.

tutto ciò premesso e considerato

il giorno.....del mese di..... dell'anno duemilaundici, presso.....  
fra Sauro Sarotti, non in proprio ma nella sua qualità di Presidente pro-tempore della

A.S.P. Martelli di Figline V.A. (Fi), con sede in via....., e Luigi Remaschi non in proprio ma nella sua qualità di Presidente pro-tempore della Fondazione Nuovi Giorni, con sede in Bagno a Ripoli (Fi), via dell'Antella...., si sottoscrive la presente intesa.

Art. 1. Le due parti si impegnano, con reciproca disponibilità, a partecipare, su richiesta di una delle due, ad incontri di consultazione relativamente ad analisi, valutazioni, ipotesi progettuali, proposte di programmazione nei campi di intervento e negli abiti disciplinari di rispettiva competenza, mettendo in comune conoscenze, risorse professionali, tecniche, gestionali e organizzative, con ovvia attribuzione dei conseguenti oneri in base all'effettiva loro fruizione.

Successivamente le parti convengono sull'opportunità di procedere dopo l'avvio di una congrua fase di sperimentazione, alla verifica circa una diversa partecipazione attiva dell'Azienda Martelli all'interno della Fondazione Nuovi Giorni.

Art. 2. Eventuali articolazioni progettuali generate dalla presente intesa, saranno concordate e formalizzate con successivi atti impegnativi per ciascuna parte, relativamente agli obblighi ivi evidenziati ed assunti.

Art. 3. Le parti possono autonomamente decidere di recedere dalla presente intesa dandone comunicazione formale con debito preavviso.

Art. 4. La presente intesa è vigente dal momento della sua sottoscrizione fino alla data del 31/12/2013 e potrà essere rinnovata alle medesime condizioni con accordo da ambo le parti.

Art. 5. Le parti concordano di dare alla presente intesa la massima pubblicità secondo un piano all'uopo comunemente definito.

Letto approvato e sottoscritto.

..... per l'A.S.P. Martelli  
(Sauro Sarotti)

..... per la Fondazione Nuovi Giorni  
(Luigi Remaschi)

.....  
(Luogo e data)

## **Al Ce.S.Vo.T. - Sviluppo delle Reti**

Oggetto: Riflessioni sul Convegno "Dopo di Noi quale futuro" dell'11.11.2011

Buongiorno,

con la presente vorrei comunicare alcune riflessioni sul Convegno di venerdì 11.11.2011 poichè lo spazio sul questionario non mi permette di esprimere tutto ciò che ho in mente. Prima di tutto grazie per aver organizzato una giornata su un argomento così importante e sentito sia dalle famiglie con figli disabili che dalle Associazioni.

Molto importanti sono stati gli incontri preparatori attraverso i quali si dovevano conoscere le esperienze e i pensieri delle associazioni di tutta la Regione per stimolarle ad elaborare un documento unico. Raggiungere tale obiettivo appariva quasi irrealizzabile vista la tendenza a rimanere ciascuno nel "proprio orticello" a difendere le proprie conquiste e a cercare di dimostrare che il lavoro fatto è il migliore di tutti gli altri.

Il percorso seguito DOVREBBE insegnare che non esiste "IL PIU BRAVO", ma chi riesce ad individuare correttamente i bisogni del territorio in cui opera e ad elaborare le strategie più giuste a dare a questi le risposte più adeguate. Talvolta tali risposte possono essere esportate anche ad altri territori con i dovuti adattamenti. Vanna ha fatto un lavoro straordinario per portare a sintesi fino all'ultimo concetto comunicato strada facendo dalle Associazioni in modo che ciascuno si sentisse realmente e pienamente compreso. A mio parere tale appuntamento dovrebbe diventare annuale poichè stiamo vivendo un momento storico particolare per le persone disabili.

Il miglioramento delle condizioni di vita e le relazioni che ogni persona disabile intreccia, le scoperte della medicina, ecc. hanno aumentato notevolmente la loro aspettativa di vita così che molti sopravvivono ai genitori con il bisogno di creare soluzioni per la loro vita quando questi vengono a mancare o, ancora prima quando un genitore muore e quello che rimane ha una età e condizioni fisiche che da solo non gli permettono di assistere il figlio disabile.

Le persone disabili oggi vengono viste nella loro completezza, riconoscendo loro, anche se non sempre pienamente, il diritto a una crescita attraverso la quale consolidare la percezione del diventare adulto, di sviluppare la coscienza di sè e l'affermazione dei propri pensieri, di poter manifestare le proprie emozioni soprattutto in tema di affettività e sessualità, la possibilità di lavorare. In queste fasi si inserisce spesso il bisogno del giovane disabile di uscire dalla famiglia per sperimentare le proprie capacità e l'autonomia. In relazione a ciò è maturato sia nelle Associazioni che nelle famiglie, in alcune con tempi molto dilatati, il bisogno di sperimentare. Durante noi percorsi che verifichino e rafforzino le autonomie delle persone disabili in modo da renderle pronte ad affrontare il distacco dalla famiglia di origine in modo meno traumatico.

Nell'organizzazione del Convegno non si è tenuto sufficientemente conto di quanto tale argomento sia sentito e si è fatta una errata previsione sul numero dei partecipanti scegliendo una sede molto prestigiosa, ma non sufficiente ad ospitare tutti. Si è trovata subito una soluzione, ma era abbastanza dispersiva, con impianto audio che non funzionava al meglio facendo perdere molto alle persone costrette a spostarsi nella seconda sala. In futuro consiglieri di scegliere una sede meno prestigiosa, ma più funzionale sia per la capienza che per il raggiungimento in auto.

A mio parere questo è stato l'inizio di un percorso che dovrà avere un seguito importante sia per un arricchimento interpersonale che per l'ottimizzazione dell'uso delle risorse in questo difficile momento che il nostro paese sta attraversando. Sarebbe molto importante riuscire ad elaborare strategie che "costringano" veramente le Associazioni a mettersi in rete e non a far finta concedendosi a vicenda il parternariato solo perchè ciascuno possa veder approvato un progetto che le interessa senza avere poi un vero rapporto nella realizzazione dello stesso.

Altra attività da potenziare è quella di far avere in anticipo, almeno alle Associazioni, materiali che descrivono esperienze innovative come quella veneta in modo da conoscerla meglio e poter fare domande specifiche.

Io faccio parte del CDA della Fondazione Nuovi giorni come rappresentante dei genitori del Valdarno e della Valdisieve e per il 03.12.2011 abbiamo organizzato una Conferenza nella quale comunicare ai soci, agli operatori dei Servizi e a tutti coloro che possono essere interessati, ciò che è stato finora fatto e ciò che intendiamo fare in futuro e come. Anche noi stiamo facendo degli incontri preparatori durante i quali viene consegnato materiale informativo ai presenti in modo che, a parte i saluti sintetici di poche persone, la maggioranza del tempo di quella giornata possa essere dedicata ad ascoltare suggerimenti e al dibattito.

Grazie a tutti coloro che hanno collaborato a realizzare tale evento, un saluto cordiale a Vanna che ha fatto da filo conduttore

**Nanda Bacci Pratellesi**  
presidente A.Se.Ba.  
via Aretina 42  
50066 Reggello

## LA FONDAZIONE NUOVI GIORNI IN SINTESI

La Fondazione Nuovi Giorni, nasce nella Zona Fiorentina Sud-Est della Società della Salute che nella nomenclatura della Regione Toscana, è ambito d'integrazione delle politiche socio-sanitarie.

Questa aggrega tre aree: il Chianti Fiorentino, il Valdarno Fiorentino e la Val di Sieve. Comprende 13 Comuni, cui si sono aggiunti Londa e S. Godenzo, storicamente ricompresi nella Zona del Mugello. Si tratta di circa 165.000 abitanti, in un'area molto vasta (dalla Provincia di Forlì a nord, a quella di Arezzo a Est).

È un territorio che, nonostante la sua eterogeneità storica e geografica, ha maturato, sin dal 1960/70, importanti esperienze nel campo del diritto alla scuola per i bambini disabili ed è stato luogo di sperimentazione per nuovi percorsi sul tema della disabilità.

Ne sono risultati contributi innovativi quanto a metodologie, modalità e forme giuridiche ed organizzative, realizzare sinergie fino ad allora impensabili (p. es. fra il mondo della sanità ed il sistema scolastico) e configurare nuove figure professionali.

Esperienze che hanno ispirato l'impianto normativo nazionale e regionale, in materia. Infatti, la fase di cui si parla precede di molti anni la L. 104/92, prima fondamentale legge quadro sui dei diritti disabili.

La particolarità di questa Fondazione, che ha negli enti pubblici (Comuni e Società della salute) gli attori promotori, ha una chiave di lettura proprio nelle caratteristiche del territorio. Qui la ricchezza delle esperienze è distribuita in un ambito vasto, a bassa densità demografica. Conseguentemente i processi associativi delle famiglie, stentavano a raggiungere la soglia critica per il perseguimento operativo di progetti importanti e, come tali, onerosi e proiettati su tempi medio lunghi.

Con la soluzione "partecipativa" la Fondazione cerca di superare questi limiti, con un ruolo di "catalizzatore sistemico" in grado di portare a valore il patrimonio esperienziale e professionale maturato in questi anni e attrarre risorse pubbliche e private, volte a perfezionare e realizzare i progetti esistenti e metterne in campo di nuovi.

È significativo, al proposito, il successo della "partecipazione" con l'adesione, nella fase costituente, di 70 famiglie e 8 associazioni.

A questo risultato hanno concorso tre condizioni:

- L'interesse delle famiglie di negoziare tramite un contratto, le condizioni di mantenimento dei soggetti nelle strutture;
- la disponibilità di patrimoni familiari frutto di sacrifici, proprio al fine di garantire la "qualità" il futuro di soggetti a rischio
- La nomina senza vincolo di mandato nel Cda, da parte degli Enti pubblici, di soggetti affidabili, per l'esperienza maturata in campo sociale e finanziario.

La prospettiva ha alcuni potenziali punti di forza:

- la presenza intensa di un **Capitale sociale** elemento essenziale del "vivere toscano" che si esprime in:

- associazioni specificamente dedicate all'assistenza all'handicap;
- associazioni dedicate al sociale, con attenzione particolare al contesto socio sanitario;
- associazioni a vocazione generale specificamente orientate alle problematiche sociali;

- il processo di ricomposizione dei servizi sociali negli Enti locali su base intercomunale;

- la riorganizzazione dei servizi territoriali nella Società della salute;

- l'elaborazione di un piano integrato socio sanitario regionale.

- atti e processi di convergenza verso un'organizzazione più organica del welfare locale, superandone la parcellizzazione spaziale e funzionale.



## COMPOSIZIONE ORGANI SOCIALI DELLA FONDAZIONE NUOVI GIORNI

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Nuovi Giorni è così composto:

<i>Carica</i>	<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Data nascita</i>	<i>Comune di residenza</i>
Presidente	REMASCHI	Luigi Marino	31.05.1947	Bagno a Ripoli
Vice Presidente	RENZI	Renzo	27.06.1951	Rignano sull'Arno
Consigliere	BACCI	Nanda	13.01.1948	Reggello
Consigliere	BERNARDINI	Fabio	02.05.1940	Bagno a Ripoli
Consigliere	BURGASSI	Luciano	15.04.1949	Impruneta
Consigliere	FUSI	Antonio	06.07.1957	San Casciano in Val di Pesa

Come da Statuto, i quattro consiglieri Remaschi, Renzi, Burgassi e Fusi sono stati nominati dalla Società della Salute di Firenze Sud Est, mentre i due consiglieri Bacci e Bernardini sono stati nominati dai Soci Partecipanti.

**Contatti: [fondazione.nuovigiorni@gmail.com](mailto:fondazione.nuovigiorni@gmail.com)**

Il Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Nuovi Giorni è così composto:

<i>Carica</i>	<i>Cognome</i>	<i>Nome</i>	<i>Data nascita</i>	<i>Comune di residenza</i>
Presidente	LOTTI	Dr Francesco	17.04.1961	San Casciano Val di Pesa
Membro effettivo	BAUSI	Dr. Enrico	15.05.1952	Firenze
Membro effettivo	BALDI	Dr.ssa Simonetta	30.11.1945	Montespertoli
Membro supplente	BALDI	Dr. Alessandro	05.08.1964	Firenze
Membro supplente	BASEGNI	Dr. Alessandro	18.11.1935	Firenze

Come da Statuto, i tre membri effettivi ed i due supplenti del Collegio dei Revisori sono stati nominati dal Consiglio di Amministrazione.

**SINTESI RENDICONTO FINANZIARIO PREVISIONALE 2011 – 2012**

<b>ENTRATE</b>	2011	2012
Fondo di dotazione Società della salute	<b>50.000</b>	<b>0</b>
Contributi Soci Fondatori promotori (15 Comuni – € 0,50 2010 + € 0,50 2011 + € 0,30 2012 per abitante)	<b>160.000</b>	<b>48.000</b>
Contributi Soci Fondatori	<b>0</b>	<b>0</b>
Contributi Soci Partecipanti privati e famiglie (€ 50,00)	<b>3.500</b>	<b>3.500</b>
Contributi Soci Partecipanti Enti ed Associazioni (€ 500,00)	<b>4.000</b>	<b>4.000</b>
Liberalità e altri proventi	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>217.500</b>	<b>55.500</b>
<b>USCITE</b>		
Costi attività istituzionali	<b>0</b>	<b>0</b>
Spese amministrative e di funzionamento	<b>500</b>	<b>4.000</b>
Rimborso spese amministratori	<b>0</b>	<b>1.500</b>
<b>TOTALE USCITE</b>	<b>1.500</b>	<b>5.500</b>
<b>AVANZO</b>	<b>217.000</b>	<b>50.000</b>

**VOCI A SENSIBILE VARIABILITA' IN RELAZIONE ALL'ATTIVAZIONE DI PROGETTI**